

Il no della cancelliera



Jose Manuel Barroso e Herman Van Rompuy alle prese con la road map europea. FOTO ANSA

Vertice europeo, la sindrome dell'ultima spiaggia

L'ANALISI

MASSIMO D'ANTONI

SEGUE DALLA PRIMA

E in assenza di passi concreti, di impegni percepiti come irreversibili, al di là di ogni rassicurazione verbale sulla volontà di salvare la valuta comune, un ulteriore aggravamento della crisi di fiducia sarebbe inevitabile.

Su cosa debba essere fatto c'è a questo punto sostanziale convergenza di vedute tra gli addetti ai lavori: una rinegoziazione del programma di austerità della Grecia, per disinnescare il rischio di un'uscita forzata di questo Paese dall'euro, con le conseguenze che sappiamo; un programma di ricapitalizzazione delle banche spagnole che non si risolva in un aumento del debito pubblico di quel Paese, e più in generale i primi passi per la creazione di un'unione bancaria che includa un'assicurazione europea sui depositi; un intervento per ridurre il peso del rifinanziamento dei debiti pubblici dei Paesi più esposti, tramite l'introduzione di qualche forma di mutualizzazione del debito; un allentamento delle politiche di austerità che crei uno spazio per la realizzazione di investimenti e rilancio della domanda; infine, una politica monetaria che, tollerando livelli più elevati di inflazione nei paesi del Nord Europa, favorisca il riassorbimento degli squilibri macroeconomici e di competitività.

Non sarà dunque difficile capire fin da subito se il vertice sarà stato un successo o un fallimento, in base al fatto che almeno su qualcuno di questi interventi si sia compiuto qualche passo avanti.

Se una certa opposizione tedesca alla prospettiva di trovarsi a dover pagare il conto per l'intera Europa ci appare anche ragionevole, il veto a qualsiasi ipotesi risolutiva sta trasformando la Germania nel maggiore ostacolo alla sopravvivenza dell'euro. Tanto che qualche autorevole commentatore ha già

sottolineato come, rispetto all'immobilismo attuale, sarebbe addirittura preferibile, per la sopravvivenza dell'euro, una unione monetaria senza la Germania.

La posizione ufficiale tedesca sottolinea la necessità che ogni ipotesi di mutualizzazione dei debiti (necessaria a mettere al sicuro Spagna e Italia ma anche di riflesso la Francia) richieda preventivamente un'unione politica, cioè un controllo comunitario sulle decisioni dei singoli Stati in materia di bilancio pubblico. Una richiesta in astratto ragionevole, ma che, visti i tempi necessari per la realizzazione di un'unione politica, troppo lunghi rispetto all'emergenza della crisi, giustifica qualche sospetto che si tratti di tattica dilatoria.

A tale posizione si contrappone peraltro la Francia che, ostile ad ogni cessione di sovranità sulla propria politica fiscale, non ritiene l'unione politica realizzabile senza preventive misure di solidarietà tra Stati.

Prudenza di fronte al rischio di abdicare a favore di strutture comunitarie ancora troppo poco soggette a controllo democratico? Timore forse che un tale passaggio trasformi l'egemonia economica tedesca in egemonia anche politica? Entro questa impasse, il ruolo dell'Italia può essere realmente importante, sia per ammorbidire le resistenze francesi che per porre la Germania di fronte alle proprie responsabilità, e la decisione e risolutezza del presidente Monti in queste ore sono senz'altro un elemento positivo.

Suscita semmai preoccupazione il fatto che l'aggravarsi della crisi abbia aumentato le spinte centrifughe a scapito della dimensione più autenticamente comunitaria; le divergenze sembrano ancora una volta dettate prevalentemente dalle diverse situazioni nazionali, con un Nord Europa chiuso sulla difensiva rispetto ad un Sud che chiede azioni più decise. Eppure, mai come ora ci sarebbe necessità di assumere un punto di vista comunitario. Mai come ora avremmo bisogno in particolare di un atto di coraggio delle élite progressiste del Continente, che facessero sentire la loro voce mettendo in campo un progetto diverso, europeista e solidale, sfidando se il caso i timori delle rispettive opinioni pubbliche nazionali.

...
Il ruolo dell'Italia può essere cruciale, sia di fronte alla Francia che alla Germania

...
Mai come ora avremmo bisogno di un atto di coraggio delle élite progressiste d'Europa

ta di una nuova tappa verso la creazione di un governo dell'economia europea con un ministro federale delle Finanze. Ma gli investitori acquisteranno i project bond solo se i mezzi per rimborsarli non proverranno dal contributo volontario dei Paesi della zona euro, perché aumenterebbe il loro debito. Soltanto un'imposta europea nel quadro di un bilancio federale potrà dare credibilità adeguata a questo strumento di crescita. Per finanziare il bilancio federale si può pensare a un punto in percentuale dell'Iva, a una carbon tax e a una tassa sulle finanziarie. Sarà allora possibile generare con i Project bond più di 1000 miliardi di euro per investire in progetti di avvenire, rilanciare una vera crescita, proporre una visione convincente dell'Europa e creare i meccanismi per la soluzione degli squilibri che sono all'origine dell'Unione economica e monetaria. Nessuna imposta potrà essere tuttavia decisa senza legittimità democratica e senza risolvere la crisi di fiducia fra l'Unione europea e i suoi cittadini, offrendo agli europei una nuova prospettiva. L'euro non potrà sopravvivere senza un progresso politico democratico decisivo. È questa la partita decisiva: politica, non contabile».

Quale l'orizzonte di questa sfida politica?
«Quello federale. Solo il federalismo sarà capace di evitare il fallimento dell'Euro e le sue conseguenze disastrose sulla vita di tutta l'Unione europea. Esso aprirà agli europei la via verso un'Europa giusta, solidale e democratica in grado di garantire il suo spazio centrale nel mondo. L'Europa federale: ecco il vero spartiacque tra progresso e conservazione».

...
«La priorità è risolvere la crisi di fiducia fra l'Ue e i cittadini»

Mercati depressi, nel segno di Moody's

- Borse ancora in calo, Milano perde l'1,11%
- L'agenzia declassa 28 banche spagnole

EMIDIO RUSSO
esteri@unita.it

Il vento di Bruxelles continua a innervosire le borse. Gravido di attese il vertice Ue di giovedì e venerdì, considerato decisivo per la salvezza della moneta unica. Il declassamento, preannunciato lunedì dalla stampa iberica, di 30 banche, di cui 28 spagnole, da parte di Moody's non ha fatto altro che far aumentare la febbre di mercati già stremati dalle continue sollecitazioni sul fronte dell'euro. Sono ancora una volta Italia e Spagna a creare tensioni. con l'asta di titoli di Stato: il Tesoro ha venduto 3 miliardi di Ctz con scadenza a maggio 2014 con rendimenti in forte crescita a 4,712% dal 4,037% del 28 maggio, stabile il rapporto domanda e offerta a 1,65 da 1,66 precedente. Il Tesoro ha collocato anche Btp indicizzati all'inflazione per 916 milioni di euro, con scadenza 2016 e 2026 con un rendimento del 5,2% per il primo e del 5,29% per il secondo. Lo stesso vale per Madrid, che ha collocato Bonos a tre e sei mesi per tre miliardi con un forte rialzo dei tassi d'interesse l'indebolimento della domanda. Il tasso dei trimestrali è salito al 2,36% dallo

0,84%, il rendimento dei semestrali passa invece dall'1,74% al 3,24%. E si parlerà anche di questo a Parigi dove, ieri sera si sono incontrati i ministri delle Finanze dei «big four» dell'euro, ossia Germania, Italia, Francia e Spagna (per il governo italiano si è presentato Vittorio Grilli).

Piazza Affari, dopo una seduta di alti e bassi, alla fine ha accelerato in ribasso per chiudere a meno 1,11%. Nervosa anche Londra, dove l'indice Ftse 100 ha ceduto 0,07%, mentre Madrid ha perso l'1,44%. Cresce invece dello 0,07% il Dax di Francoforte, laddove il Cac 40 di Parigi ferma le perdite allo 0,3%. Ovvio che in una situazione del genere non si riesca a tenere sotto controllo lo spread, a quota 469 punti con i Btp scambiati sul mercato secondario a un tasso del 6,15%. Manco a dirlo, i Bonos spagnoli volano al 6,8%.

TIMORI GLOBALI

Il timore che il Consiglio europeo di giovedì e venerdì non riesca a dare una sterzata alla crisi nell'eurozona ha pesato negativamente sulla borsa di Tokyo che ha terminato le contrattazioni con la peggiore chiusura da una settimana. L'indice Nikkei ha perso 70,63 punti (-0,8%).

Il petrolio si attesta in rialzo dello 0,38%: i future ad agosto avanzano di 30 centesimi a 79,51 dollari al barile. Oro in recupero per il terzo giorno consecutivo sui mercati asiatici: il metallo giallo ha guadagnato lo 0,8% a 1.584,57 dollari.



...
Milano perde l'1,11% e Madrid l'1,44%

...
I listini attendono nervosi il vertice Ue